



14 gennaio 1999

Marco 14, 66-72

Non conosco quest'uomo

66 E mentre Pietro era da basso nel cortile
viene una delle serve del sommo sacerdote
67 e vedendo Pietro che si scalda,
guardandogli dentro dice :
Anche tu eri col Nazareno Gesù.
68 Ma egli negò dicendo:
Né so,
né capisco
che tu dici.
E uscì fuori nell'atrio
e un gallo cantò.
69 E la serva vedendolo
cominciò di nuovo a dire ai presenti:
Costui è di quelli.
70 Ma egli di nuovo negava.
E dopo un po' di nuovo
i presenti dicevano a Pietro:
Veramente sei di quelli,
infatti sei anche galileo.
71 Ma egli cominciò a imprecare, a giurare:
Non conosco quell'uomo
di cui dite.
72 E subito per la seconda volta un gallo cantò.
E ricordò Pietro la parola
che disse Gesù:
Prima che il gallo canti due volte,
tre volte mi rinnegherai.
E si gettò a piangere.



Salmo 139 (138)

1 Signore, tu mi scruti e mi conosci,
2 tu sai quando seggo e quando mi alzo.
Penetri da lontano i miei pensieri,
3 mi scruti quando cammino e quando riposo.
Ti sono note tutte le mie vie;
4 la mia parola non è ancora sulla lingua
e tu, Signore, già la conosci tutta.
5 Alle spalle e di fronte mi circondi
e poni su di me la tua mano.
6 Stupenda per me la tua saggezza,
troppo alta, e io non la comprendo.
7 Dove andare lontano dal tuo spirito,
dove fuggire dalla tua presenza?
8 Se salgo in cielo, là tu sei,
se scendo negli inferi, eccoti.
9 Se prendo le ali dell'aurora
per abitare all'estremità del mare,
10 anche là mi guida la tua mano
e mi afferra la tua destra.
11 Se dico: «Almeno l'oscurità mi copra
e intorno a me sia la notte»;
12 nemmeno le tenebre per te sono oscure,
e la notte è chiara come il giorno;
per te le tenebre sono come luce.
13 Sei tu che hai creato le mie viscere
e mi hai tessuto nel seno di mia madre.
14 Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio;
sono stupende le tue opere,
tu mi conosci fino in fondo.
15 Non ti erano nascoste le mie ossa
quando venivo formato nel segreto,
intessuto nelle profondità della terra.



- 16 Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi
e tutto era scritto nel tuo libro;
i miei giorni erano fissati,
quando ancora non ne esisteva uno.
- 17 Quanto profondi per me i tuoi pensieri,
quanto grande il loro numero, o Dio;
- 18 se li conto sono più della sabbia,
se li credo finiti, con te sono ancora.
- 19 Se Dio sopprimesse i peccatori!
Allontanatevi da me, uomini sanguinari.
- 20 Essi parlano contro di te con inganno:
contro di te insorgono con frode.
- 21 Non odio, forse, Signore, quelli che ti odiano
e non detesto i tuoi nemici?
- 22 Li detesto con odio implacabile
come se fossero miei nemici.
- 23 Scrutami, Dio, e conosci il mio cuore,
provami e conosci i miei pensieri:
- 24 vedi se percorro una via di menzogna
e guidami sulla via della vita.

Questo salmo comincia con la constatazione “Tu Signore mi scruti e mi conosci” e ci parla di tutto il disagio che l’uomo ha davanti a questo sguardo: lo pensa uno sguardo di giudice, lo vorrebbe complice; invece non è né giudice né complice. E fugge lontano da questo sguardo fino a regredire nella notte, nella morte, o al momento del suo concepimento. Poi capisce che è questo sguardo che lo ha creato nel seno di sua madre, che Dio gli è più madre di sua madre; e capisce di essere un prodigio ai Suoi occhi. Allora capisce lo sguardo di Dio, e lo sguardo di Dio è quello sguardo che ci fa esistere per quello che siamo; ai Suoi occhi siamo un prodigio. E termina con “Scrutami”, che io mi metta sotto questo sguardo. E in mezzo mette quell’odio verso i peccatori che è sanissimo se si traduce con il peccato, cioè con quel male che abita in noi e che ci impedisce di vedere questo sguardo.



L'abbiamo scelto perché questa sera vedremo lo sguardo di Gesù su Pietro e lo sguardo è importante, perché uno è come è visto e tutto quello che l'uomo fa, lo fa per farsi vedere. Mi ricordo anni fa, quand'ero giovane ed inesperto, e i bambini giocavano lì davanti; alla mia domanda se non avessero un altro posto dove giocare, risposero che in un altro posto nessuno li avrebbe visti. Volevano stare lì per disturbare, per farsi notare che c'erano. Cioè, l'essere visti è essere costituiti, vuol dire essere accettati. L'uomo è in cerca di riconoscimento, di accettazione, ci fa esistere l'accettazione; viviamo o moriamo dell'accettazione; però è una cosa anche pericolosa perché diventiamo schiavi dell'accettazione dello sguardo, per cui chi mi accetta mi piega a qualunque cosa, chi non mi accetta mi piega ugualmente a qualunque cosa perché vorrei essere accettato. Allora è da scoprire un'accettazione fondamentale che c'è in ciascuno di noi: "Sono un prodigio ai Tuoi occhi". Scoprire la propria identità che è come Dio mi vede, questo mi costituisce per quello che sono e mi rende libero davanti al resto e capace di vedermi con questo sguardo benigno e di bontà e di vedere il resto con lo stesso sguardo.

Il brano di questa sera sarà questo battesimo di Pietro.

Siamo al capitolo 14 di Marco, versetti 66-72, è riduttivo intitolarlo "Rinnegamento di Pietro" è qualcosa di più, un gioco di sguardi, di condanna e di accoglienza.

⁶⁶ E mentre Pietro era da basso nel cortile viene una delle serve del sommo sacerdote ⁶⁷ e vedendo Pietro che si scalda, guardandogli dentro dice: "Anche tu eri col Nazareno Gesù". ⁶⁸ Ma egli negò dicendo: "Né so, né capisco che tu dici". E uscì fuori nell'atrio e un gallo cantò. ⁶⁹ E la serva vedendolo cominciò di nuovo a dire ai presenti: "Costui è di quelli". ⁷⁰ Ma egli di nuovo negava. E dopo un po' di nuovo i presenti dicevano a Pietro: "Veramente sei di quelli, infatti sei anche galileo". ⁷¹ Ma egli cominciò a imprecare, a giurare: "Non conosco quell'uomo di cui dite". ⁷² E subito per la



seconda volta un gallo cantò. E ricordò Pietro la parola che disse Gesù: “Prima che il gallo canti due volte, tre volte mi rinnegherai”. E si gettò a piangere.

Proviamo a fare un’ipotesi per capire un po’ questo brano prima di entrarvi. Pietro aveva detto poche ore prima che era disposto a morire per Gesù, che se tutti gli altri lo avessero rinnegato, lui no. Supponiamo che Pietro a questo punto fosse stato così bravo da andare lì a morire per Gesù e non l’avesse rinnegato. Cosa sarebbe successo? Pietro non si sarebbe salvato, perché quel che mi salva non è il morire per Dio, Dio non vuole che io muoia per lui, è che Lui ha dato la vita per me e mi ama: è questa la salvezza, è questo che Pietro non ha capito. Se abbiamo visto in Giuda il male da cui essere salvati – è qualcosa di banale il male che facciamo - in Pietro vedremo che il vero male è il bene che facciamo.

Cioè io voglio vivere della mia bravura. Sono disposto anche a morire per Dio. Ma che importa che tu muoia per Dio, Dio non vuole che tu muoia per Lui. Vuole che tu capisca che Lui ti ama e dà la vita per te.

Per cui questo brano è il passaggio necessario dalla legge al Vangelo. La legge che può portarmi fino a dar la vita per Dio; è il meglio della legge; cosa vuoi più di così? È il grande peccato. Dio non vuole la vita di nessuno, non è una sanguisuga! Dio dà la vita a tutti e ama tutti. E Pietro deve capire di essere amato gratuitamente; non perché è bravo come pensava lui, ma perché è il povero Pietro come noi.

E allora capisce cos’è il battesimo: essere amati, accettati gratuitamente nel proprio male e la mia identità è l’amore che Lui ha per me, non la mia bravura reale o presunta e questo vuol dire nascere figli amati e accettarsi.

Quindi questo brano rappresenta il punto più delicato del Vangelo che riporta il racconto di Pietro, il suo battesimo che è il battesimo del cuore, il pianto, dove Pietro scopre la propria



identità. Diceva il mio amico Filippo che Pietro vuol dire pietra. Ma come si fa a vedere la pietra? basta una frana sul terreno; rimane su la pietra. Così Pietro è una frana, franando tutto, rimane la pietra che è la fedeltà di Dio. La cosa da capire è che noi viviamo della fedeltà e dell'amore di Dio, non della nostra fedeltà e del nostro amore, se no poveri noi.

Ed è questa la conversione di Paolo che era perfettissimo, irreprensibile nell'osservanza della legge. È la conversione più difficile, tant'è vero che vedo che voi stessi provate un disagio: "Ma come, allora?". Allora è così, il battesimo è vivere di grazia, cioè dell'amore gratuito del Signore e Pietro è il primo che sperimenta questo e lo prova nel suo peccato, dove il suo peccato non è come quello di Giuda che è semplicissimo, ha sbagliato, addirittura è pentito, e addirittura vuol pagare; difatti il peccato di Giuda non è l'aver tradito Gesù, è il voler pagare; ed è lo stesso di Pietro che vorrebbe pagare in anticipo dando la vita per Cristo, invece non ci riesce, grazie a Dio.

Ci fermeremo su questo brano che rappresenta l'esperienza profonda del battesimo alla quale Pietro vuol portare la comunità.

Dopo il pianto di Pietro ci sarà la contemplazione, cioè il battesimo, il vedere, il lasciare entrare negli occhi la scena del Signore che dà la vita per me. Però prima è necessario questo passaggio che avviene nella notte, è un gioco di sguardi e c'è un fuoco acceso e qui si svolge tutto il dramma, in questa notte.

Un cenno che ha fatto Silvano mi sembra interessante: il fatto che è autobiografico, perché il Vangelo di Marco l'abbiamo imparato, è la catechesi di Pietro che Marco ha redatto. Quindi qui è proprio Pietro che racconta la sua vicenda dall'interno. Altra piccola nota: è una notte di fuoco, c'è il fuoco che scalda, il fuoco che ravviva, ma è anche una notte di acqua, di lacrime. Il fuoco e l'acqua: la vita nuova che si accende.



⁶⁶ E mentre Pietro era da basso nel cortile viene una delle serve del sommo sacerdote ⁶⁷ e vedendo Pietro che si scalda, guardandogli dentro dice : “Anche tu eri col Nazareno Gesù”.

Vi ricordate nel brano precedente Gesù giudicato nel Sinedrio, quel volto velato e tutti che lo schiaffeggiano. Immediatamente dopo c'è il rinnegamento di Pietro: “*Chi ti percuote?*” Pietro. Cioè lui è chiamato a riconoscere quel volto. Lui è giù da basso nel cortile, Gesù è in alto nella sala dove è condannato.

Pietro è coi servi e cosa deve fare? Prima di tutto nessuno gli ha detto di venire, e poi è venuto perché si è ricordato che aveva detto : “*Anche se gli altri ti abbandonassero, io non ti abbandonerò mai!*”. È un uomo serio e di parola, vuol mostrare a Gesù che lui è bravo. “Se no, si è sbagliato a chiamarmi Pietro, gli altri sono tutte frane, io invece sono Pietro e gli mostro che ha riposto bene la sua fiducia. Poi presto o tardi Lui se la cava, perché so chi è...”

Tra l'altro sappiamo da Giovanni che era andato con Giovanni. Giovanni era noto come discepolo. Pietro quindi non correva neanche alcun particolare pericolo. Era lì per mostrare che era bravo e anche per affetto per Gesù, perché gli vuol bene, per proteggerlo, per dirgli: “Guarda io sono qui, puoi contare su di me! Non ho parlato a vanvera”.

Allora c'è una serva, anzi una servetta che dice : “*Tu eri col Nazareno*”.

Come fa a dirlo? Negli ultimi cinque giorni Gesù è stato sulla spianata del tempio e Pietro era davanti a lui. Gesù ha messo a tacere scribi, farisei, sadducei, erodiani e Pietro era lì davanti che diceva: “Bravo il maestro! Io sono il successore”. Si metteva in mostra ovviamente. E avevano litigato poco prima su chi sarebbe stato a destra e chi a sinistra; Pietro era in vista, la serva l'ha riconosciuto.



Tu eri lì con Lui.

Ora, essere lì con Gesù il Nazareno è l'essenza dell'apostolo. Gesù fece i dodici per essere con Lui (Marco 3, 14). Quindi la sua domanda non è solo per dire: eri in compagnia sua? No, essere con Gesù è la definizione del discepolo in Marco; essere con Lui vuol dire essere in sua compagnia, fare le stesse scelte, aver gli stessi criteri.

Questa è la domanda definitiva al discepolo, la domanda fatta a ogni discepolo a questo punto del Vangelo: tu sei con Gesù? Col Nazareno? Pensi come Lui? Desideri le cose che desidera Lui? Hai gli stessi obiettivi? Cosa vuol dire "essere con"? Sei solidale con Lui? Fai lo stesso cammino? Fai le stesse scelte? Questo vuol dire "essere con".

Se no vuol dire essere divisi.

In realtà Pietro era stato con Gesù, ma con quale Gesù? Con quello che desiderava Lui. E quando ad un certo punto Gesù ha fatto balenare che la storia era un po' diversa al centro del Vangelo, Pietro dice "Non sia mai! Ti sbagli, ascolta me che sono Pietro, infallibile".

Vediamo un poco la risposta.

Stavo pensando che in effetti Pietro era con se stesso, cioè con quell'immagine e quel vissuto che lui aveva interiorizzato nei confronti di Gesù, non era con Gesù; senza sovraccaricare la domanda quasi che questa serva, servetta dice, fosse così perspicace e gli leggesse dentro; è interessante quel verbo - guardandolo dentro - si capisce che forse il tono era abbastanza capace di penetrare, provocare. Comunque Pietro non era stato con Gesù quindi a maggior ragione potremmo dire, che non dico vero, ma sincero quanto dice.

⁶⁸ Ma egli negò dicendo: "Né so, né capisco che tu dici". E uscì fuori nell'atrio e un gallo cantò.



Ci fermiamo un po' qui.

Noi siamo abituati a dire che qui Pietro ha mentito, invece qui Pietro è la prima volta che dice la verità: "Io non so e non capisco quello che dici".

Non so cosa vuol dire essere con Gesù il Nazareno, anzi per essere sincero io ero con un altro, non con questo qui. È stato uno scambio di persona. Ero con Gesù Nazareno che moltiplicava il pane, che risuscitava i morti, che tutti osannavano, che tutti cercavano. Ero con quello lì. Questo qui, sputacchiato, deriso, che dà la vita, debole come tutti, fragile, io non lo conosco; non so e non capisco quello che tu dici.

È capitato qualcosa che non capisco. O lo fa per metterci alla prova, ma poi tira fuori i suoi numeri e se la cava... Allora sto qui a vedere, ma se non è così, io non capisco questo.

Ma ancora dopo duemila anni, la domanda: è questo il Gesù col quale sto?

O Gesù è la proiezione dei miei deliri di potere? tant'è vero che quando non mi esaudisce lo abbandono per esempio; quando non corrisponde ai miei desideri, me ne invento un altro.

Il problema della fede cristiana è essere con Gesù il Nazareno, adesso che capisci chi è: quella persona che ama ed è così, in povertà ed umiltà nel dono di sé, che mi ama dando la vita per me.

Allora capisco:

- chi è Dio: amore assoluto per me,
- e chi sono io: amato in modo assoluto da Dio.

E accetto di vivere di questo.

Ed è qui che Pietro non sa e non capisce, cioè crollano le sue certezze.



Stavo pensando come tradurre per noi, oggi, i rapporti che possono andare in crisi con Gesù. Qui certamente stando al testo, è Pietro che si sente tradito da Gesù, non è che Pietro rinneghi, tradisca Gesù. Lui si sente tradito; non era questo che intendevamo insomma. Tu mi hai imbrogliato. Quando abbiamo incominciato, le cose si mettevano in un altro modo, la prospettiva che poteva nascere non era questa. Chi ha qualcosa da recriminare sarebbe Pietro, onestamente.

Però io credo che pensi : “Ha sbagliato a fare quel che ha fatto, perché se avesse ascoltato me, sarebbe andata meglio.”. Però credo che ci spera ancora, ma non capisce perché agisca così.

E qui è bellissimo Pietro : “Nè so, nè capisco quello che tu dici”; neanche lo sento.

“Uscì nell’atrio e un gallo cantò”.

Il gallo canta prima del sorgere del sole, comincia la prima luce in Pietro, la prima luce è capire che lui non capisce questo Cristo, comincia l’illuminazione di Pietro. Il battesimo è l’illuminazione. Il principio di illuminazione è capire che “non so e non capisco quello che tu dici”.

Io capivo le cose che pensavo io. Gesù era un brav’uomo, anche Dio se vuoi, comunque tutto restava intatto e tutto consisteva nel fatto di imitarlo, nell’essere bravi come Lui, dar la vita per Lui in modo da essere importanti come Lui. È l’ottica nella quale si vedeva.

Invece, l’ottica è un’altra: è che Lui dà la vita per me, non vuole la vita di nessuno, ama gratuitamente me e vuole che io viva. Non è che desiderasse morire perché io vivessi, lo ho ammazzato io se è per questo, Lui desiderava vivere, ammazzato dal mio non riconoscimento.

È difficile passare da quel rapporto con Dio che è radicato nell’uomo, tipico di ogni religione, del Dio esigente, del Dio giusto



comunque, anche amorevole, ma col quale devi sdebitarti, devi pagare e dar la vita. No, non devo dare la vita, la vita è un dono da ricevere dicendo : sì grazie. Anche con i miei genitori non sono in debito, anche se devo loro tutto, ma non è un debito.

Così, con Dio non abbiamo alcun debito. È Lui che ha dei debiti con noi; ha il debito di un amore infinito e siccome noi non crediamo a questo amore infinito, poveretto non sa più come pagare questo debito; le ha dovute inventare tutte nella storia, fino a morire in croce per pagare questo debito nei nostri confronti, per farci capire che siamo amati gratuitamente e totalmente.

Ed è questo il peccato: il non capire questo, è il male.

E in Pietro c'è il peccato allo stato puro, il peccato del giusto che è più grave di quello di Giuda. Quello di Giuda è banale, il vero peccato di Giuda è voler essere bravo; per questo si impicca; ha sbagliato e paga; almeno è onesto, l'unico atto di onestà che fa.

Quindi, vedete non è una menzogna, non è un rinnegamento quello di Pietro.

Un gallo cantò, inizia l'alba, il principio dell'illuminazione è capire che io non capisco questo.

Sto pensando che non è neanche una semplice o complessa paura, un luogo compromettente, non è che possa averlo messo in crisi questa servetta, quello che dice è qualcosa di più profondo, motivato da qualcosa di più profondo di una semplice paura.

Sì perché alla serva poteva dire "Pensa ai fatti tuoi."

Avrebbe potuto anche dire: "Sì, io ero un simpatizzante, ero lì per caso, poi, essendo galileo anch'io...avrebbe potuto inventare qualcosa; invece è qualcosa di più radicale.

⁶⁹ E la serva vedendolo cominciò di nuovo a dire ai presenti: "Costui è di quelli". ⁷⁰ Ma egli di nuovo negava.



Ecco la prima domanda è sapere se si è con Gesù.

È il centro della fede.

Essere credente vuol dire essere in compagnia di Gesù, non con il Gesù che mi invento io, ma con quel Gesù che mi ha amato e ha dato se stesso per me e che è il mio Signore e il mio Dio.

Poi, secondo esame della fede cristiana: va bene tu dici che non sei con Gesù, ma è chiaro che sei di quelli.

“Di quelli” vuol dire la comunità.

Tu appartieni alla comunità cristiana: sei battezzato, sei della diocesi di Carlo e Ambrogio, sei cristocentrico, Ilario di Poitiers era un tuo predecessore e non sapeva neanche di esserlo, fai parte di tre movimenti cristiani, vai anche il giovedì a Villapizzone, ti impegni nella Caritas, ti impegni nell’orchestra. Se non sei cristiano tu? Se non sei di quelli... Cioè appartieni alla comunità.

Non appartieni alla comunità se non sei con Lui.

Appartenenza è essere con Lui, stando con Lui siamo tra noi in modo corretto.

Posso avere anche trenta battesimi, venti ordinazioni e tutte le coccarde di tutti le associazioni cattoliche, paracattoliche, paramilitari, dai legionari di Cristo ai templari, ma non essere cristiano e posso portare anche lo zucchetto viola, la veste di porpora, ciabatte bianche, tutto, senza essere cristiano.

Essere cristiano è essere con Gesù, con Gesù che mi ha amato e ha dato se stesso per me, non col Gesù che voglio andare a salvare io.

Quindi l’immergersi, l’essere battezzati nel suo amore per me: è questo che mi fa esistere e mi permette di essere poi di quelli che credono in questo e vivono di questo. Qui nasce la fraternità, la libertà. L’appartenenza alla Chiesa viene dopo: perché sono



cristiano e appartengo alla Chiesa? Perché sono con Gesù. Tant'è vero che uno che non è battezzato non appartiene alla Chiesa.

Il battesimo cos'è? È l'essere immersi in Gesù, battezzati in Cristo.

E l'essere battezzato in Cristo mi rende fratello degli altri, mi mette nella Chiesa. Ma se non sono in Lui, non sono nella Chiesa, anche se ho tutte le appartenenze, anche se sono gesuita e anche se di mestiere annuncio la parola di Dio, non sono cristiano.

Perché l'essere cristiano è l'essere con Lui, con Lui che è così con me.

Quindi, è interessante, non basta l'appartenenza alla comunità cristiana.

C'è tanta gente anche impegnatissima che fa tante cose e fatte bene. Attenti: non sono le cose che fai e l'organizzazione a cui appartieni che ti fanno credente, è il tuo rapporto personale col Signore Gesù; è questo che ti forma e ti costituisce. Anche come prete e religioso. Io posso essere prete e religioso e far tante cose belle e non essere credente. Mi fa credente il mio rapporto con Gesù. È accettare il suo amore per me e vivere di quell'amore. È questo il nocciolo della fede che ci fa tutti fratelli e tutti liberi, la nostra identità.

E Pietro non la conosce ancora. Giustamente. E quando gli chiedono: sei di quelli? Pietro nega, no non sono di quelli; se non sono con lui, non posso essere "di quelli".

Le due caratteristiche che riprendiamo sottolineando ancora sono appunto quelle dell'essere con Gesù, essere "di quelli", l'appartenenza. Pietro negando si pone in una posizione che è opposta a quella di Gesù. Se ricordate, risaliamo addirittura al battesimo di Gesù e battesimo che cosa significa se non la solidarietà di Gesù con noi. ecco qui Pietro desolidarizza, non sono



“di quelli”, non appartengo a Lui, non sono con Lui, desolidarizza rispetto a Gesù che si mostra nel battesimo solidale con tutti.

E dopo un po' di nuovo i presenti dicevano a Pietro: “Veramente sei di quelli, infatti sei anche galileo”.

È la terza domanda, come Gesù ha tre domande, la terza domanda di Gesù rivoltagli dal sommo sacerdote è rivolta a tutti; Anche questa è rivolta a tutti e gli dicono :”Tu sei certamente di quelli perché sei galileo”. Perché? Si vede da come parli. Avevano una pronuncia particolare i galilei.

Essere galileo voleva dire forse anche essere sovversivo, comunque qui chiaramente essere galileo, essere di quelle parti, vuol dire che il tuo linguaggio ti rende manifesto - dice Matteo. Ora è chiaro che tu sei cristiano. Era Benedetto croce che diceva : “Perché, posso non chiamarmi cristiano?” Italiano, cultura cristiana da duemila anni, battezzato, della Chiesa cattolica romana... Io, poi, sono gesuita, se non sono cristiano io? Ma non è detto che sono cristiano. Mi fa cristiano il mio essere con Gesù; non sono tutti i titoli né culturali, né cultuali, né le appartenenze che ti fanno cristiano: è il mio rapporto personale con Gesù. È questo il battesimo, sapere che il mio Signore mi ha amato e ha dato se stesso per me. E io vivo rispondendo a questo amore che è la mia identità. È questo il battesimo, e vivo quindi nella libertà di figlio, quindi di fratello di tutti e posso essere “di quelli”, della comunità. Ma non è né il mio modo di parlare, né la mia cultura, né le mie appartenenze che mi fanno cristiano.

E qui Pietro dà la terza risposta.

⁷¹ Ma egli cominciò a imprecare, a giurare: “Non conosco quell’uomo di cui dite”. ⁷² E subito per la seconda volta un gallo cantò.

Ecco Pietro si dissocia totalmente per la terza volta, come Gesù che, tre volte interrogato, confessa. Pietro alla fine si dissocia



totalmente da *“quell’uomo che voi dite”*, addirittura neanche lo nomina. E qui il gallo canta per la seconda volta. Ora vediamo cosa avviene.

“Non conosco - è forte - non conosco quest’uomo”

E ricordò Pietro la parola che disse Gesù: “Prima che il gallo canti due volte, tre volte mi rinnegherai”. E si gettò a piangere.

In Luca 22, 61 c’è un dettaglio interessante :

⁶⁰ Ma Pietro disse: “O uomo non so quello che dici.” In quell’istante mentre ancora parlava un gallo cantò. ⁶¹ Allora il Signore, voltatosi, guardò Pietro e Pietro si ricordò delle parole che il Signore gli aveva detto : “Prima che il gallo canti, oggi, mi rinnegherai tre volte”. E, uscito, pianse amaramente.

Ecco ci sono due dettagli di più in Luca; Gesù che guarda dentro.

Anche qui è Gesù che guarda dentro come prima la fantesca. Il Signore guarda dentro Pietro. Come l’avrà guardato? “Te l’avevo detto! Hai visto? Anche tu come gli altri! Sei proprio.. chi credevi d’essere... lo ti ho chiamato Pietro perché hai la testa dura di pietra”.

Se Gesù l’avesse giudicato, Pietro si sarebbe sentito un po’ tranquillo, almeno pago, in qualche modo avrebbe pagato. Ho sbagliato, scusa, è giusto che paghi.

Gesù gli guardò dentro. Mettiamoci sotto questo sguardo. Gesù lo riconosce, gli guarda dentro e lo sapeva già prima che era così, non si era sbagliato a chiamarlo. Non è l’abbia chiamato perché era bravo, infallibile o generosissimo; no, no, “lo sapevo che eri così: ti voglio bene come sei e non mi son sbagliato a chiamarti”. Non ha detto Gesù: “Sai io sono di parola, pensavo tu fossi bravo, tu mi hai tradito, ma io non ti tradisco perché io sono di parola”. No: “sapevo che eri così, che è così e ti amo”.



C'è questo sguardo che fa vivere. Pietro deve accettare, a questo punto, o di vivere di questo sguardo di accettazione assoluta - allora nasce come uomo libero - oppure non gli resta che ammazzarsi, come Giuda. E avrebbe infiniti modi per "ammazzarsi": espierà questo peccato, farà sempre di più il bravo, cercherà di non sbagliare più, cercherà di essere infallibile.... Invece no.

Qui si pone nell'alternativa di vivere o di un'accettazione assoluta gratuita dell'Altro - e questa è la condizione per vivere - o di pagare in qualche modo questo debito, ed è la condizione per morire.

Il battesimo è accettare la grazia, la gratuità, il dono, l'amore incondizionato e assoluto.

Sono io che do la vita per te, non tu per me, non ti rimprovero; lo sapevo e sapevo anche che tu sei debole e fragile, che mi rinneghi e che in fondo tu mi volevi bene per amor proprio. C'è una grossa conversione da fare!

Io di cosa vivo, di che sguardo vivo? Di quello della fantesca che mi giudica e degli altri che mi condannano? del mio sguardo su di me? che diventa l'inferno su questo punto, perché, se mi giudico, mi condanno. Sì c'è anche questo sguardo su di sé, chi sono io?

Pietro perde la sua identità.

Chi sono io? Il suo io "ideale" si fa in pezzi. Non sono quello che credevo. E il peggio è che Lui lo sapeva già, non l'avesse saputo almeno! ma lo sapeva già e mi voleva bene lo stesso e continua a volermelo.

Questo pianto di cui parla Luca è un pianto ancora amaro non è ancora indizio di una conversione avvenuta, però è il principio di una conversione, di una ravvedimento. È proprio determinato dal ricordo, dice così il testo, ricorda le parole che Gesù gli aveva detto. Perché si potrebbe dire "Te l'avevo detto io!" E dirlo con rabbia. È il tono con cui ricorda Pietro, è la previsione che Gesù aveva espresso



in quella cornice di accoglienza; glielo aveva detto, ma con che tono? E adesso come ricorda quella parola di Gesù? Ecco, questo credo che cambi totalmente il modo con cui Pietro recepisce quella previsione.

La cosa, però, non è semplice neanche per Pietro perché innanzi tutto uscì e fuggì da Gesù. Il che vuol dire - è il primo modo - che io rifiuto di essere accettato così. Mi è più facile pagare personalmente, mi sembra più onesto.

Accettare un amore gratuito e incondizionato - che è l'unico modo per poter vivere - è la vera morte di ogni falso io ed è più duro di qualunque altra cosa e bisogna passarci per vivere della libertà di uno che è amato e che capisce che la sua identità è lì, non era quel che pensava.

È davvero la fine di tutto un mondo. Quando si parla del battesimo come nascita dell'uomo nuovo nella libertà dei figli, si dice qualcosa di preciso. Quando si parla di illuminazione si dice qualcosa di preciso, diventa il principio della vita questa luce, questo amore gratuito. E non è la mia bravura, non è la mia presunzione, né quell'immagine di Dio che avevo, né l'immagine dell'io che avevo, né la mia sconfitta, né la mia vittoria. È qualcos'altro: è l'amore infinito suo per me. In questo vivo, di questo vivo. Ed è lento il cammino perché c'è il pianto amaro prima.

È interessante, sottolinea l'amezza; esce prima tutta l'amezza, la sconfitta anche del falso io che deve scomparire.

Sul cammino sulla successione par di notare anche che attraverso gli sguardi della serva, e dei circostanti, dapprima emerge l'infedeltà, la pochezza di Pietro, ma lo sguardo successivo, quello di Gesù, immerge Pietro nella fedeltà Gesù, nell'amore di Gesù : è tutta un'altra cosa.

Pietro poi sbaglierà ancora ma questo non cambia nulla; è il nodo centrale del battesimo: in cosa ti immergi, qual è la tua verità



Vangelo di Marco
p. Filippo Clerici e p. Silvano Fausti

profonda, è questo sguardo o è quell'altro? che in fondo è ancora il mio. Di che sguardo vivo, di che occhio?